



Un momento della cerimonia. A sinistra, la celebrazione davanti al monumento alla Fincantieri.

## L'8 settembre nella provincia di Gorizia

In occasione della ricorrenza dell'8 settembre si sono svolte nella provincia isontina, come da tradizione più che decennale, una serie di importanti iniziative promosse dall'ANPI.

Nel 63° anniversario dell'inizio della Resistenza italiana e della battaglia di Gorizia, che ne fu uno dei più importanti episodi, si è tenuto negli ultimi due fine settimana di agosto l'ormai tradizionale "Meeting Partigiano". All'interno del parco feste di Selz di Ronchi dei Legionari, sede del meeting, è stata allestita una mostra sulle vicende che dalla lotta partigiana hanno condotto alla Costituzione della Repubblica. L'esposizione, curata per il Comitato Provinciale dell'ANPI da Elena Cettul, Andrea Pizzignacco e Natalizia D'Arco, è stata molto apprezzata dai tanti visitatori ed ha fatto da cornice ad una serie di iniziative sportive e ricreative organizzate grazie all'impegno delle associazioni che gestiscono il parco e collaborano attivamente con l'ANPI.

In chiusura del meeting, la data dell'8 settembre è stata commemorata con una celebrazione alla Fincantieri di Monfalcone, davanti al monumento che ricorda i 503 lavoratori che, il 10 settembre '43, partirono da lì per andare a costituire l'unità partigiana passata alla storia come "Brigata Proletaria", che partecipò alla battaglia di Gorizia.

La serata, poi, è stata illuminata dalle torce delle staffette provenienti dai vari comuni del monfalconese. All'ingresso del parco feste di Selz di Ronchi si era radunata una folla numerosa che ha dato vita ad una suggestiva fiaccolata. In testa al corteo hanno sfilato i gonfaloni della Provincia di Gorizia e



quelli dei Comuni, le bandiere dell'ANPI, delle Associazioni e dei partiti antifascisti (nella foto in basso) e gli striscioni delle rappresentanze sindacali di numerose fabbriche. Dopo aver percorso il primo tratto della strada che conduce alla salita per Doberdò, si è giunti al cippo posto sul luogo dove, come recita l'epigrafe: «Nel settembre 1943, allorquando l'Italia portata alla catastrofe dell'avventura fascista sembrava perduta, i lavoratori, operai e contadini della zona, sorretti dall'esempio degli antifascisti, s'incontrarono e dettero vita ai primi gruppi armati e combattenti contro l'oppressore nazifascista per ridare dignità onore e indipendenza al nostro Paese».

Alla presenza dei sindaci e dei rappresentanti delle amministrazioni pubbliche, ha parlato per primo il vicepresidente dell'ANPI provinciale, Mario Lavrenčič, ricordando che «... non è solo una tradizione ma un obbligo morale soffermarci qui ogni anno... Poiché l'atto volontario di 63 anni or sono rappresentava la volontà di tutta la popolazione di opporsi a quello che fu il più brutale e delittuoso tentativo dell'uomo di cancellare ogni speranza nella democrazia e nella libertà».

Hanno poi preso la parola il sindaco di Ronchi dei Legionari e quello di Doberdò del Lago, sottolineando il fatto che i sacrifici compiuti nel corso della Resistenza devono essere riconosciuti in tutto il loro valore per riproporre, oggi, quegli ideali di libertà, democrazia e

fratellanza in nome dei quali si è combattuto per una società più giusta.

Jovanka Nakic Bukorovic ha portato il saluto dell'Associazione dei combattenti antifascisti della Croazia di Pecine (rione della città di Fiume), una delegazione della quale, ospitata dalla Sezione ANPI di Ronchi, era presente alla manifestazione. (S.B.)

## Grave lutto per l'antifascismo

### La scomparsa di Vincenzo Marini "Banfi"

Il 13 agosto, dopo lunga malattia, si è spento all'ospedale di Gorizia Vincenzo Marini "Banfi". Era nato a Cormons il 6 agosto 1917 ed aveva compiuto da poco 89 anni. Con lui scompare una esemplare figura dell'antifascismo e uno dei massimi protagonisti della Resistenza friulana e giuliana.

Giovanissimo operaio, falegname, fece parte dell'organizzazione comunista cormonese, assumendo funzioni di capocellula. Per tale attività, nel gennaio 1935, non ancora diciottenne, venne arrestato assieme a numerosi altri militanti della sua città. Il Tribunale Speciale fascista lo condannò ad un anno e quattro mesi di carcere, interamente scontati a Roma.

Malgrado fosse sottoposto al regime di libertà vigilata, mantenne contatti con l'organizzazione clandestina e il 10 settembre 1943 – con il gruppo degli 11 antifascisti cormonesi, per lo più condannati dal Tribunale Speciale – salì sul Collio, versante destro dell'Isonzo, per partecipare alla costituzione del Battaglione "Garibaldi", che già il 15 settembre contava 120 uomini.

Sul versante opposto del fiume, nel frattempo, era iniziata la battaglia partigiana di Gorizia, alla quale prese parte – assieme alle Brigate slovene – la Brigata italiana, poi conosciuta come "Proletaria" per la prevalenza, tra i suoi 800-900 effettivi, dei lavoratori dei cantieri e delle fabbriche di Monfalcone.

All'approssimarsi dell'inverno, dopo lo scioglimento del Battaglione e della prima Brigata "Garibaldi Friuli", Marini è ancora sul Collio con Mario Fantini "Sasso" e Giovanni Padoan "Vanni" nel Battaglione "Mazzini", del quale diventa commissario nell'aprile successivo, quando da un suo nucleo, visto l'afflusso di nuovi volontari accorsi in montagna, si costituì il Battaglione "Pisacane".

Furono queste due formazioni a costituire l'ossatura della futura Divisione "Garibaldi-Natisone" che a fine guerra – dopo la fusione con le Brigate "Garibaldi Trieste" e "Fratelli Fontanot" ed i suoi 5.500 partigiani e 1.500 caduti – risulterà essere la più grande formazione partigiana del Corpo Volontari della Libertà. Nella "Natisone", "Banfi" assunse il ruolo di commissario della

Brigata "Picelli", partecipando alla liberazione ed al presidio della Zona Libera del "Friuli Orientale" assieme alle formazioni partigiane della "Osoppo".

Dopo il massiccio attacco tedesco alla Zona Libera ed il successivo passaggio della "Natisone" oltre l'Isonzo, "Banfi" venne incaricato dal Comando – insieme a Salvatore Bulla "Moro" e, più tardi, a Federico Mautino "Carlino" – di organizzare un "Centro di Mobilitazione" in vista dell'insurrezione. Dal febbraio 1945 in poi, il "Centro" assunse proporzioni sempre più rilevanti fino a costituire la Divisione di formazione "Garibaldi Est", articolata su due Brigate, della quale Vincenzo Marini diventa commissario. Con questa Divisione, che si rivelerà il reparto più folto ed agguerrito tra gli insorti, "Banfi" partecipò alla liberazione di Udine e del Friuli Orientale.

Nel dopoguerra Marini ricopre incarichi di primo piano nella dirigenza dell'organizzazione comunista dell'Isontino e, successivamente, guida la Federazione di Pordenone del PCI, divenendone segretario tra il 1953 ed il 1956, e quella di Gorizia dal 1958 al 1963.

Convinto assertore del ruolo che dovevano avere l'antifascismo e la Resistenza, non solo in termini di memoria storica ma anche in quanto punto di riferimento permanente per lo sviluppo della democrazia italiana, fu costante il suo impegno nelle associazioni che ne rappresentano la testimonianza e la continuità: nell'ANPPIA fu per molti anni presidente provinciale di Gorizia e componente degli organismi associativi nazionali, mentre nell'ANPI provinciale entrò a far parte della Presidenza Onoraria.

Del lungo impegno politico di Vincenzo Marini "Banfi", durato una vita intera, deve poi essere ricordato l'approfondimento storico-politico. Un suo articolo – pubblicato su *Rinascita* nel 30° anniversario del crollo del fascismo e dell'inizio della lotta armata di Liberazione in Italia – analizza gli eventi che portarono alla svolta insurrezionale nella provincia di Gorizia dopo l'8 settembre 1943, mettendo in rilievo la partecipazione popolare, operaia e di massa alla Resistenza e, in particolare, ripercorrendo le vicende della prima formazione partigiana italiana che – assieme a quelle slovene – combatté fino alla fine del mese nella battaglia di Gorizia, costringendo il quartier generale nazista a dare notizia in un bollettino, per la prima volta, del fatto che anche gli italiani avevano iniziato la lotta armata. Pre-



Vincenzo Marini "Banfi".



Le esequie di "Banfi" al cimitero di Cormons.

zioso fu il suo lavoro di ricerca per individuare 79 persone dell'attuale provincia di Gorizia uccise, o fatte prigioniere e morte in seguito (per lo più nei campi di sterminio), in quella battaglia. Una ricerca successivamente confermata e completata da Giuseppe Lorenzon che arrivò ad identificare un centinaio di partigiani, caduti già alla fine del settembre 1943.

A Marini, che ha fatto parte anche degli organi direttivi degli Istituti storici Regionale e Friulano della Resistenza, si deve anche la raccolta, il riordino e la catalogazione del fondo Leopoldo Gasparini, copiosa e pre-

ziosa fonte di documenti, memorie e appunti dell'importante dirigente comunista scomparso.

Queste note su una vita tanto intensamente vissuta inducono a dire – come fece l'ANPI isontina annunciandone la morte – che "Banfi" va ricordato per il prezioso contributo recato da protagonista alle lotte che hanno portato alla conquista ed al consolidamento della democrazia, per la fermezza dei suoi ideali, per i coerenti comportamenti che hanno improntato la sua vita e per gli apporti storici e politici che ha offerto ai cultori della materia affinché rimanesse viva la memoria delle fonti che alimentano la democrazia italiana.

L'imponente partecipazione ai suoi funerali a Cormons, la presenza delle rappresentanze delle Amministrazioni locali e provinciali, delle personalità politiche, il lucido discorso pronunciato da Giovanni Padoan "Vanni", suo antico compagno di lotta e commissario, la selva di bandiere delle delegazioni delle Associazioni della Resistenza di Udine e di Pordenone con i loro dirigenti, delle sezioni dell'ANPI dell'intera provincia di Gorizia e dei DS in cui militava, hanno testimoniato la gratitudine, la riconoscenza e l'affetto che "Banfi" si è meritato.

Silvano Bacicchi

## 62° della battaglia di Kučibreg

Anche quest'anno centinaia di uomini, donne e ragazzi provenienti da tutta l'Istria, da Trieste e da Muggia, si sono ritrovati sul colle di Kučibreg, in provincia di Buie, nella parte croata dell'Istria, a pochi metri dal confine con la Slovenia, per celebrare il 62° anniversario della battaglia che si svolse su quelle colline dal 5 al 14 novembre 1944 e nella quale morirono 120 partigiani croati, sloveni e italiani.

Nello scontro con le preponderanti forze naziste la città di Muggia ha combattuto e versato un grande contributo di sangue con il suo battaglione, intitolato ad Alma Vivoda, prima partigiana italiana a sacrificare la vita per un ideale di libertà e giustizia sociale e, soprattutto, per la pacifica convivenza tra i popoli della nostra Istria. Alma, partigiana fin dal 1941, era in collegamento con le prime formazioni slovene operanti sul Carso, e fu uccisa in uno scontro a fuoco con i carabinieri già nel giugno del 1943. Il battaglione "Vivoda", andato pressoché distrutto, ha avuto 7 caduti e 29 deportati nei campi di sterminio in Germania, dei quali solo 6 sono ritornati.

Grande è il valore simbolico del monumento attorno al quale, di anno in anno, si svolge la grande manifesta-



zione internazionale per commemorare coloro che qui sono caduti. Per un doveroso omaggio al loro sacrificio e, in particolare, per ricordare a tutti noi, soprattutto alle giovani generazioni, il grande significato di questa battaglia nella quale sono caduti giovani di lingua, cultura e tradizioni diverse. Uniti, però, da un comune e grande ideale: la libertà, la pace e l'amicizia tra i popoli.

Negli anni passati, in due diverse occasioni, furono presenti per l'ANPI i compianti compagni Giulio Mazzon e Lucio Cecchini. Quest'anno la cerimonia ha acquisito un particolare valore perché è tornato a prendere la parola – assieme ai sindaci di Capodistria, in rappresentanza dei comuni della costa e di Buie – il Sindaco di Muggia.

Muggia, piccola città di 13.000 abitanti della provincia di Trieste, decorata con Medaglia d'Argento al Valor Militare per attività partigiana; Muggia, che vanta due Medaglie d'Oro al Valor Militare per i suoi partigiani e grandi dirigenti politici Natale Colarich e Luigi Frau-sin, trucidati dopo inenarrabili torture nella Risiera di San Sabba; Muggia, che nella lotta di Liberazione ha avuto duecento caduti, alcuni dei quali ricordati anche da questo monumento, su un totale di trecento morti per cause di guerra, tra cui ottanta marinai e soldati morti sui campi di battaglia di una guerra voluta dai fascisti.

Per ben dieci anni, l'amministrazione di destra della nostra città, che tanta parte ha avuto nella guerra di Liberazione in queste terre, ha ignorato l'invito a questa manifestazione, con l'eccezione dell'unico intervento del presidente del Consiglio comunale, Gianni Millo. Rendendo manifesta, così, una grave e colpevole distanza dal comune sentire della città che stava amministrando.

Muggia, invece, per oltre sessant'anni, è stata sempre presente: con la sua Associazione dei partigiani, con i partiti della sinistra, i consiglieri comunali dell'opposizione e, soprattutto, con i suoi tanti, tantissimi cittadini. Nel suo intervento Nerio Nesladek, più volte interrotto dagli applausi dei presenti, ha sottolineato che l'amministrazione della città di Muggia non doveva né poteva essere assente a questa manifestazione che ricorda un importantissimo fatto d'arme della lotta di Liberazione in cui caddero – per la libertà di cui oggi godiamo – tanti partigiani croati, sloveni ed italiani. Il Sindaco di Muggia ha voluto sottolineare proprio il fatto che i combattenti ricordati ogni anno attorno a questo monumento fanno parte delle tre etnie che da secoli convivono pacificamente su queste terre d'Istria. L'assurda politica di conquista – quasi di colonizzazio-

ne – del periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale e poi la durissima politica di snazionalizzazione attuata dal fascismo hanno cercato di mettere questi popoli l'uno contro l'altro, togliendo ai croati e agli sloveni ogni diritto alla propria lingua e alla propria cultura.

Kučibreg è stata ed è la risposta a questa politica. Qui, tre popoli hanno mostrato l'orgoglio, insieme, di levare la testa e prendere le armi contro il sopruso e la sopraffazione. Qui, insieme, hanno combattuto contro un nemico che in quei giorni era ancora convinto di essere invincibile.

Ecco, infine, una riflessione di Nesladek sui problemi del momento: «Molto si va parlando in questi tempi di pacificazione, della necessità che i capi delle tre repubbliche di Croazia, Slovenia ed Italia si incontrino e assieme rendano omaggio ai luoghi della memoria. I popoli di queste terre, per questa pacificazione, non hanno bisogno di aspettare questo tipo di incontri, spesso solo formali. La pacificazione l'hanno compiuta già al-



Il compianto Giulio Mazzon durante l'orazione ufficiale a Kučibreg, nel 2000.

lora, combattendo assieme per la libertà, la democrazia e il progresso sociale. Assieme in terra di Spagna a difendere quella Repubblica dall'attacco fascista, assieme nelle carceri, assieme nei campi di sterminio, assieme come qui a Kučibreg, nell'estremo sacrificio di giovani vite... Tra poco – ha concluso il Sindaco di Muggia – i già labili confini che ci separano spariranno, saremo tutti uniti in un'unica entità politica. Saremo tutti, ognuno con la propria cultura, la propria lingua, le proprie tradizioni, cittadini europei. Che questa Europa che si va costruendo tragga dai nobili valori che ci vengono dalla lotta di Liberazione quella linfa che la renda un sicuro, fondamentale elemento per la pace nel mondo. Questo 62° anniversario ha assunto un particolare significato e un particolare valore per il rafforzamento di quei legami di amicizia e fratellanza che la comune lotta delle nostre genti ha reso solida e imperitura». (G.M.)



La celebrazione davanti al monumento che ricorda la battaglia sul Monte Blegos.

## L'ANPI di Gorizia sul Blegos, in Slovenia

Per iniziativa dell'ANPI Provinciale e della Sezione ANPI di Gorizia ed in accordo con l'AVL, un gruppo di circa 70 persone – tra le quali una delegazione dell'ANPI di Cividale del Friuli (UD), con il presidente Ennio Nadalutti – si è recato il 4 luglio scorso a Skofja Loka, in Slovenia (una quindicina di chilometri da Lubiana), per ricordare le gesta della Brigata “Antonio Gramsci” della Divisione “Garibaldi-Natisone” ed i 28 caduti nella battaglia del Blegos del marzo 1945.

I garibaldini della “Gramsci”, affiancati dalla formazione partigiana slovena del “Skofjeloski Odred”, sfondarono l'accerchiamento delle colonne tedesche per mettere in salvo i feriti evacuati dagli ospedali partigiani della zona a seguito del massiccio rastrellamento nemico. Le stesse unità partigiane furono costrette a ripiegare oltre il vecchio confine italiano nella zona slovena del Gorenjsko.

La comitiva – salutata prima della partenza da Giorgio Stabon, presidente del Consiglio di Quartiere di Lucinico (frazione di Gorizia che ha dato un nutrito numero di partigiani alla “Gramsci”), e raggiunta da Enrico Gherghetta, presidente della Provincia di Gorizia, e Federico Portelli, presidente del Consiglio comunale del

capoluogo isontino – è stata accolta da Igor Sdraksler, sindaco di Skofja Loka, e dai rappresentanti dell'Associazione dei combattenti della guerra di Liberazione della Slovenia.

Raggiunto il monte Blegos, davanti al monumento che ricorda la battaglia, si è svolta la celebrazione aperta da Luigi Franco e conclusa da Silvino Poletto, rispettivamente segretario e vice presidente dell'ANPI provinciale di Gorizia.

Hanno preso la parola anche il Sindaco di Skofja Loka ed i presidenti della Provincia e del Consiglio comunale di Gorizia.

Calorosi saluti sono stati portati ai convenuti da Vranicar, rappresentante dell'Associazione partigiana di Skofja Loka, da Vito Primozic, già sindaco di Savogna d'Isonzo ed al quale si deve il gemellaggio con l'ospitante comune sloveno, e dal presidente dell'ANPI di Cividale. Particolarmente apprezzato, poi, il saluto dell'ottantasettenne garibaldino Gedeone Durli, combattente della battaglia partigiana del Blegos.

Alla fine, tutti i partecipanti si sono trasferiti più a valle per rendere omaggio alla tomba comune in cui giacciono le spoglie non identificate dei partigiani italiani e sloveni caduti nella battaglia, ed a quella del cividalese Manfredi Mazzocca “Tordo”, commissario della Brigata “Gramsci”, Medaglia d'Oro alla memoria. (S.B.)